

Mentre si apre il processo a Saccucci

Nuovi mandati di cattura per «Ordine nuovo»

Nuovo mandato di cattura contro 5 neofascisti appartenenti a «Ordine Nuovo», nel confronti dei quali fu concessa la libertà provvisoria in seguito alla sospensione del secondo processo. Il provvedimento è stato preso dalla IV Sezione Penale del Tribunale di Roma che ha ereditato gli atti processuali dopo l'intervento della Cassazione che giudicò inammissibile l'ordinanza di sospensione del giudice Volpato.

L'ordine di arresto riguarda Umberto Zamboni residente a Verona, Carmelo Cortese di Messina, Graziano Gubbini di Perugia, Umberto Balistreri di Asolo (Palermo) e Massimo Butini di Palermo. Quest'ultimo si trova già in carcere a Bologna. E'

stata concessa la libertà provvisoria ai fratelli Euro e Marco Castori, ma questo provvedimento è stato impugnato dal P.M. Vittorio Occorsio. Per quanto riguarda gli appartenenti a «Ordine Nuovo» è iniziato ieri mattina il processo «stralcio» al deputato missino Sandro Saccucci per ricostituzione del partito fascista. Il missino riuscì a non farsi processare perché eletto deputato, ma dopo la concessione dell'autorizzazione a procedere da parte del Parlamento è dovuto comparire sul banco degli imputati. Il presidente della IV Sezione penale dopo aver letto i verbali di interrogatorio resi da Saccucci in istruttoria, ha rinviato il processo al 13 dicembre prossimo.



PALERMO — Il corpo di Vincenzo Angelica, uno dei due uomini uccisi ieri a colpi di lupara

Altra giornata di fuoco per la mafia

Nel giro di tre ore due uomini abbattuti a lupara a Palermo

Una delle vittime era il braccio destro di un noto costruttore edile l'altra era legata al mondo della prostituzione - Due fredde esecuzioni nelle vie del centro cittadino

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

In una inquietante sequenza che sembra riportare Palermo agli anni della sanguinosa guerra tra i clan mafiosi del Greco e del La Barbera, due uomini sono stati uccisi in zone centrali della città questa mattina nel giro di tre ore. La tecnica dei due agguati è stata in ambedue i casi quella più tipica degli omicidi di mafia: due «comando» di killer a bordo di auto hanno raggiunto le vittime designate e le hanno abbattute a colpi di arma da fuoco. I delitti si sono svolti in pubblico davanti a folle di passanti che hanno assistito

terrorizzate alle due selvagge esecuzioni. Questa mattina alle 7.30, precisamente, Pizzimenti, 38 anni, ufficialmente operaio edile, ma meglio noto come braccio destro dell'imprenditore Giovanni Pilo, padrone di due grossi cantieri, è stato ucciso costruendo grandi complessi di abitazioni su alcuni residui ritagli di verde, era diretto alla guida della sua utilitaria, verso i locali dell'impero di via Croce, nel cuore di uno dei quartieri più popolari e popolosi di Palermo.

Una «128» verde chiara che certamente seguiva l'uomo da quando era uscito di casa pochi minuti prima, si è improvvisamente avvicinata. A bordo, secondo le testimonianze concordanti dei numerosi testimoni, erano due persone: col colpo, nascosto dalla visiera di due coppielle. Dal finestrino destro sono uscite le cariche mozzate di un fucile caricato a pallettoni di lupara. Il primo colpo ha ferito il braccio destro di Pizzimenti, che è poi finito con un colpo di grazia, mentre tra la folla che si era radunata nelle vie laterali, si registravano scene di panico.

Sull'auto della vittima, una «112», la polizia ha trovato una pistola di proprietà dell'ucciso, una calibro 38 col colpo in canna e decine di proiettili.

Tre ore più tardi, in via Oreste, anche per Vincenzo Angelica, 49 anni, morto è arrivata a bordo di un'auto. In tre gli si sono affiancati mentre percorreva a piedi via Patricolo, ed hanno sparato una prima sventagliata di proiettili. Ancora una fuga disperata: l'Angelica, ferito, ha cercato di rifugiarsi dietro alcune auto parcheggiate, ma è stato raggiunto da un impietoso colpo alla testa. Colpo alla testa è morto sul colpo.

Era il «guardaspalle» di Angelo La Corte, uno dei più grossi personaggi che controllavano il racket del vizio che, negli anni '70, aveva fatto la fortuna della «coca» di «Palermo centro» capeggiata dal boss Angelo La Barbera e Pietro Torretta, usciti di scena nel volgere di pochi mesi. La vittima era ancora oscura esecuzione dentro il carcere di Perugia, l'altro per morte naturale.

Alla vigilia dello scorso Natale, anche il La Corte era stato ucciso. Aveva fatto taglie di mitra davanti al centralissimo e noto «Bar del Viale» mentre era in compagnia di una sua «protetta». Suo figlio Lorenzo, legato a filo doppio al clan dei fratelli Silvestri (furti, ricettazione e traffico clandestino di carne maciata) era caduto in un analogo agguato due mesi addietro.

La matrice dei due delitti di quest'oggi — hanno dichiarato gli inquirenti — è di simile e si esclude che tra essi vi possa essere un colpevole comune. Gli inquirenti intendono riferirsi alla estrema polarizzazione di moventi e di falde che da almeno tre anni a questa parte caratterizza la cronaca dei fatti di sangue a Palermo, il che viene confermato dall'appartenenza delle due vittime a tipi e quartieri e clan differenti. Ma proprio tale estrema polarizzazione finisce per rappresentare, al limite, una inquietante marea. Le fredde esecuzioni dei due giovanissimi, e i notevoli ladri del villaggio Ruffini, uccisi con un congegno di corde aveva fatto squallire due settimane addietro un primo campanello d'allarme: le indagini, troppo spesso condizionate dalla «guerra» tra le varie polizie marcano il passo davanti ad una recrudescenza di fatti sanguinosi che, pur muovendosi all'interno dei canoni e delle tecniche più sperimentate, presentano le caratteristiche tipiche di una quasi assoluta indecifrabilità.

Le vittime di questo ultimo mese rovente palermitano hanno avuto, di solito, volti anonimi, curriculum criminali poco noti. Segno che nella città che, intanto, proprio a partire dai vecchi quartieri e dalle borgate che una volta erano il regno incontrastato dei racket mafiosi e delle clientele dei più sordidi giudici gruppi dirigenti di vede aprirsi una nuova stagione di lotte popolari, si sta svolgendo, parallelamente, una battaglia feroce la cui matrice di interesse è proprio a causa della crisi dei più antichi assetti mafiosi — presenta connotati e dimensioni nuovi e poco comprensibili.

Vincenzo Vasile

I problemi posti nel nostro Paese dall'escalation del «delitto organizzato»

Quale politica contro la criminalità

Il raffronto con le altre nazioni non può esimere il governo dall'affrontare originalmente la grave situazione
Il nesso con la crisi economica - Caratteri peculiari: i sequestri - Giovani allo sbaraglio: la repressione pericolosa

Il quoziente di criminalità in Italia è tra i più bassi nell'area dei paesi occidentali a elevato tasso di sviluppo tecnologico e industriale. L'indice del nostro paese ogni 100.000 abitanti è di 3228, mentre ad esempio in Svezia è di 784, in Francia di 3462 in Gran Bretagna di 3990. Lo rileva anche il ministro Gui nel suo rapporto sulla criminalità sottolineando che la dimensione preoccupante del fenomeno «tuttavia non giustifica allo stato attuale l'eccessivo allarme diffuso in taluni strati della pubblica opinione».

E' chiaro che un tale dato non può e non deve essere sottovalutato soprattutto perché conferma che l'espansione della criminalità è strettamente collegata ad un distorto sviluppo economico, ad una crescita sociale marcata negativamente dal perma-

nere di profondi squilibri. Tuttavia sarebbe sbagliato affrontare questo scottante tema da questa parziale angolazione. E' ciò per una serie di motivi: primo perché è assurdo ragionare in termini di «mal comune mezzo gaudium»; secondo perché il fenomeno criminale italiano ha caratteristiche ben precise che non si ritrovano in altri paesi (si pensi all'industria dei sequestri di persona); terzo perché come anche il ministro degli Interni ha dovuto riconoscere «sono da considerare con viva apprensione le prospettive future, in quanto oggettivamente esiste il pericolo, se non saranno rimossi alcuni fattori criminogeni, che l'indice della criminalità possa ancora aumentare».

Certo non consola che l'età media di chi commette i reati ogni anno si abbassa e molti dei delitti più efferati degli ultimi

mesi sono stati commessi da giovanissimi. Dunque è chiaro che esistono (e come!) anche dei problemi contingenti, dei nodi cioè che bisogna almeno tentare di sciogliere nel più breve tempo possibile. Ovviamente gli strumenti possono e devono essere i più vari: da una efficace opera di prevenzione alla utilizzazione dei mezzi tecnici più aggiornati per battere le formazioni criminali sempre più agguerrite ed equipaggiate, da una attenta politica giudiziaria che differenzi le pene a seconda dei reati e di chi li ha commessi, ad una particolare attenzione ai giovani che per la prima volta, spesso per necessità o esempi dettati da una società caratterizzata dal consumismo più sfrenato, hanno commesso reato. Non è confortante ad esempio pensa-

re che mentre le denunce a carico di minori sono sostanzialmente stabili (25.285 nel 1967 - 26.711 nel 1974) sono in costante aumento le carcerazioni di minori (1490 nel 1969 - 11964 nel 1974). E sappiamo bene quale scuola di violenza possono essere i carceri minorili.

«La risposta della società alla delinquenza minorile — ha detto recentemente Celso Coppola segretario dell'Associazione nazionale assistenti sociali della giustizia — è diventata più dura per una serie di fattori: l'aggravarsi della crisi economica e sociale, il vuoto dei servizi di prevenzione dell'aggravamento della magistratura che di fronte a questa situazione non trova di meglio che emettere mandati di cattura».

Paolo Gambescia

Troppi reati che restano attribuiti ad «autori ignoti»



I dati riferiti dal ministro Gui alla II commissione della Camera dei deputati nei giorni scorsi offrono un panorama della criminalità oggi in Italia certamente preoccupante e per quantità dei delitti e, soprattutto, per la qualità. Globalmente l'incremento dei reati in un anno è stato di quasi il 12 per cento che numericamente significa 200.000 delitti in più.

OMICIDI VOLONTARI (consumati e tentati): nel 1974 sono stati 2065 (+1.89 rispetto all'anno precedente); nei primi mesi di quest'anno i delitti sono stati 1649 contro i 1529 registrati nello stesso periodo dell'anno scorso (+7.84).

RAPINE: nel 1974 sono state 2738 (+58 per cento rispetto al 1973). Nei primi 10 mesi del 1975 le rapine in banca sono state 792, in gioielleria 275, in uffici postali 418. In complesso 2590 rapine contro le 2167 del corrispondente periodo del 1974.

SEQUESTRI DI PERSONA: nel 1973 erano stati 17, nel 1974 38, in quest'anno sono già 53. Dei 53 sequestri verificatisi nel corso di quest'anno sono stati scoperti gli autori di 28 di essi.

AUTORI IGNOTI: l'anno scorso i delitti di autore ignoto sono stati 100.597 (esclusi i furti) su un totale di 461.010 e cioè pari al 21,82 per cento.

FURTI: nel 1968 vennero scoperti gli autori di 39.572 furti, cioè il 9,8 per cento del totale dei furti denunciati; nel 1974 sono stati scoperti gli autori di 43.139 furti, ma l'incidenza è scesa a 3,27 per cento, in relazione all'aumento del 22 per cento che si è avuto nel frattempo di questo tipo di reato.

DROGA: nel 1974 sono state denunciate alla magistratura 2388 persone di cui 1875 in stato d'arresto, sequestrati 6 quintali di stupefacenti tra cui 3 chili di oppio e quasi 4 chili di morfina e di eroina. Nel 1975, fino al 30 settembre, sono state denunciate 2485 persone, di cui 2016 in stato di arresto, sono stati sequestrati 17 chili di oppio e 5 chili di morfina e di eroina, 7 chili di cocaina e circa 5 quintali di altre sostanze stupefacenti.

ARMI: in Italia ci sono quasi 2 milioni e mezzo di persone che posseggono, legalmente, un'arma. Nel 1974 sono state rilasceate o rinnovate 354.971 licenze di porto di fucile (globalmente sono 2.375.000 tali licenze); e sono state rilasceate o rinnovate 99.958 licenze di porto di pistola.

Tutori dell'ordine mal preparati e male utilizzati



«L'attività addestrativa dell'Arma dei carabinieri è effettuata secondo criteri analoghi a quelli adottati per il corpo delle guardie di PS in un quadro che comprende tre fasce didattiche: cultura generale, istruzione professionale, addestramento militare, educazione fisica e sport. Secondo Gui questo addestramento delle reclute, se non perfetto, sarebbe però efficace.

In verità i risultati nella lotta alla criminalità testimoniano una generale impreparazione ad affrontare la nuova delinquenza che dispone di armi modernissime e soprattutto di organizzazioni molto efficienti. Basti pensare che ai primi nove mesi di istruzione base nei segugi altri tre «per l'approfondimento dei principali argomenti del programma».

Ma possono bastare pochi mesi complessivi per formare un buon investigatore? In ogni caso con gli attuali sistemi di insegnamento ai poliziotti e ai carabinieri si spiega quasi tutto (si pensi che per gli ufficiali vi sono corsi con ben 48 materie da «digerire» in due anni) superficialmente, ma non vengono forniti gli strumenti tecnici di base per una preparazione al passo con i tempi.

Eppure non è ancora qui il punto centrale del problema: l'impreparazione globale delle forze che dovrebbero combattere la criminalità e che spesso sono mandate allo sbaraglio contro delinquenti pronti a tutto. Gui ha detto che le guardie di PS, della Finanza e i carabinieri sono bene armati (hanno in dotazione pistola Beretta calibro 9 o calibro 7,85; pistola calibro 9 parabellum, pistola a tamburo cal. 38 special, moschetto automatico Beretta (MAB) calibro 9 parabellum, moschetto 91 con tromboncino).

Il problema è vedere chi usa queste armi e in quali condizioni: il ministro ha affermato che sarebbero 33.500 gli agenti di PS impiegati in servizio di polizia giudiziaria. In verità sono molto meno e comunque dislocati secondo criteri che niente hanno a che vedere con la lotta alla criminalità.

In carcere esistono poche possibilità di reale recupero



Dal 1° gennaio al 30 ottobre scorso sono stati commessi 547 attentati con mezzi esplosivi o incendiari; solo per 43 sono stati scoperti gli autori. Solo il 29 per cento dei rapinatori sono stati individuati e denunciati e solo il 53 per cento dei presunti responsabili dei sequestri di persona sono stati individuati. Già questi dati dimostrano eloquentemente che la macchina giudiziaria di fronte al crimine organizzato politico e comune è incapace di fronteggiare la situazione.

Non solo: l'opera di prevenzione è assolutamente inadeguata a bloccare sul nascere il fenomeno delinquenziale. La riprova viene dalla applicazione della nuova legge sull'ordine pubblico: si sono dati maggiori poteri (ad esempio per il fermo dei sospettati e la loro perquisizione) alla polizia, ma i risultati (come era stato ampiamente previsto anche dai settori più attenti delle stesse forze di polizia) sono stati esattamente opposti a quelli voluti. Di fronte alla possibilità che gli agenti usino le armi con maggiore facilità la criminalità ha risposto sparando per prima: tutto ciò è costata la vita a decine di agenti e carabinieri.

E ancora: nel 1969 l'indice di criminalità dei comuni estensori di provincia (nei quali vive circa il 34 per cento della popolazione) raggiungeva il 68 per cento del volume complessivo. L'anno scorso questa incidenza era già giunta al 98 per cento e per quest'anno si prevede un ulteriore aumento. Significa che sempre più, per varie cause, prima tra tutte lo spopolamento delle campagne e dei piccoli paesi, il delitto tende a concentrarsi nelle grandi città, perlomeno come base operativa. E' quasi sempre dalle grandi città che le bande si muovono per compiere i colpi anche in zone decentrate. Di fronte a questa realtà Gui ha detto: «Riesce difficile la consistenza delle forze di polizia nelle province ove il fenomeno è meno appariscente».

Altro dato che dimostra come il fenomeno della delinquenza si espanda anche per l'incapacità del meccanismo giudiziario e carcerario di rieducare chi ha sbagliato è questo: nel 1968 il 48 per cento dei condannati aveva precedenti penali; secondo gli ultimi dati dell'Istat tale percentuale ora ha superato il 50 per cento, mentre è salita dal 42 al 48 per cento la percentuale delle persone con precedenti penali condannate per rapina, estorsione o sequestro di persona.

La disoccupazione, la dequalificazione, la mancanza degli indispensabili servizi sociali, la divisione dei ruoli, la corruzione, la violenza di genere, sono stati proiettati, allo interno di una società essa stessa profondamente aggressiva, come matrici e canali di violenza, di quella specifica violenza di cui è vittima la donna.

Su questi temi sono intervenuti anche Marcello Ferrara, Bruno Belloni, Dacia Maraini, Anna Salvatore, Silvestri della CGIL, Nadia Ruggeri, Emma Bonino e numerose ragazze.

Un capitolo che anch'esso meriterebbe di essere raccolto e approfondito riguarda un altro tema emerso dai dibattiti, cioè la violenza all'interno della famiglia, a cominciare dalla educazione repressiva, e ancorata al ruolo di sposa e madre, sino al rapimento, spesso strettamente legato a motivi di interesse, a partire dai vecchi quartieri e dalle borgate che una volta erano il regno incontrastato dei racket mafiosi e delle clientele dei più sordidi giudici gruppi dirigenti di vede aprirsi una nuova stagione di lotte popolari, si sta svolgendo, parallelamente, una battaglia feroce la cui matrice di interesse è proprio a causa della crisi dei più antichi assetti mafiosi — presenta connotati e dimensioni nuovi e poco comprensibili.

m. r. c.

Al di là degli episodi criminosi sottolineata in un dibattito dell'UDI

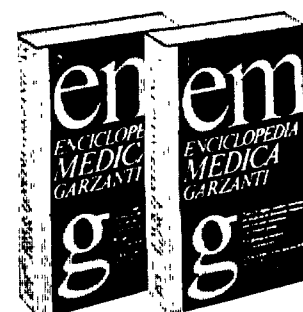
La tacita violenza quotidiana contro la donna

«La donna si salva, se si salva l'uomo»: su questo concetto espresso da Raniero La Valle nel suo intervento, e ripreso da Fausta Cicchini nelle conclusioni, si è chiuso un dibattito organizzato i giorni scorsi dall'UDI a Roma sul tema «La violenza contro la donna». Cioè salvare l'uomo, e non la donna, è la logica della violenza quotidiana contro la donna. Ma i problemi, i motivi da approfondire sono usciti numerosi da questo dibattito al quale, se è mancata, a nostro parere, un'analisi più ampia delle ragioni culturali e sociologiche della violenza, l'uomo non tentasse di mettere in atto una «te-

rapia d'angoscia», come un rimedio contro una vita che diventa sempre più tragica. Ma di terapia d'angoscia non non solo a oggetto, ma a simbolo — a parola significativa — della potenza maschile, Raniero La Valle ha messo sul tappeto, giustamente, anche l'esistenza di un approfondimento della storia antropologica che è dietro la condizione della donna. «Bisogna inoltre recuperare il sesso come profonda mediazione del rapporto tra uomo e donna, recuperare una «etica di amore» perché anche la sopraffazione

disoccupazione, la dequalificazione, la mancanza degli indispensabili servizi sociali, la divisione dei ruoli, la corruzione, la violenza di genere, sono stati proiettati, allo interno di una società essa stessa profondamente aggressiva, come matrici e canali di violenza, di quella specifica violenza di cui è vittima la donna.

L'enciclopedia medica più nuova
7500 domande 7500 risposte chiare
su ogni problema della salute



L'Enciclopedia Medica Garzanti

È nata dall'esperienza di 18 fra i più famosi specialisti americani che, attraverso la loro attività professionale hanno potuto conoscere a fondo tutta la complessa realtà del rapporto tra medico e paziente: un rapporto che deve essere basato sulla fiducia, sulla reciproca comprensione, sulla chiarezza, sulla semplicità.

7500 domande 7500 risposte

che illustrano le più recenti conquiste della medicina e della chirurgia, chiariscono il complesso funzionamento del corpo umano, dissipano timori e perplessità. Nell'Enciclopedia Medica Garzanti, c'è una risposta per tutti i problemi della salute (tra l'altro quelli dell'infanzia, l'adolescenza, la vecchiaia, le diete, i comportamenti sessuali, le droghe...). Per ogni domanda (anche per le più strane, anche per le più imbarazzanti) c'è una risposta chiara e dettagliata.

È facile da consultare

un accurato indice analitico, di oltre 5000 voci, rimanda il lettore alle pagine dove ogni argomento è diffusamente trattato. Un glossario, in fondo ai volumi, spiega chiaramente il significato dei termini medici e farmacologici. Completano l'opera 202 illustrazioni e 10 tavole a colori.

È per tutti

perché con un linguaggio semplice e chiaro offre, su ogni argomento, il massimo di informazioni, indicazioni e consigli utili. L'Enciclopedia Medica Garzanti aiuta ad avere un dialogo più facile e proficuo con il proprio medico, ed è particolarmente preziosa per tutte le donne che, oltre a preoccuparsi per la propria salute, devono anche tutelare quella della propria famiglia e dei figli.

È conosciuta in tutto il mondo.

questa enciclopedia medica è una novità per l'Italia, ma in Germania, dove è stata pubblicata dall'editore Thieme, specializzata in opere medico-scientifiche, ha già avuto larga diffusione. Negli Stati Uniti ha superato il milione di copie. Ora esce contemporaneamente, in cinque lingue, in quasi tutto il mondo occidentale, dal Brasile alla Jugoslavia.

2 volumi, 8500 lire

Enciclopedia Medica Garzanti

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

A breve scadenza saranno indette, ai sensi della legge del 2-2-1973, n. 14, articolo n. 1, lettera a) le sottostate licitazioni private per l'importo a base d'asta a fianco indicati (I.V.A. a carico dell'Amministrazione Provinciale):

- 1) Lavori sistemazione e bitumatura della strada n. 470 di Poggiodomo - tratto dal bivio con la S.S. 209 Valeriana presso Borgo Cerreto al km. 17+550 (abitato di Poggiodomo) - esteso km. 17+500 - importo a base d'asta L. 93.328.825 con possibilità di aumento entro i limiti che saranno precisati nella lettera - invito di partecipazione alla gara.
- 2) Fornitura di conglomerati bituminosi franco tramoggia - finitrice dell'Amministrazione provinciale sulle strade del 3° comprensorio - S.P. n. 404 di Costanzo, tratto S. Francescuolo (km. 1+200) - importo a base d'asta L. 6.000.000.
- 3) Fornitura di conglomerati bituminosi franco tramoggia - finitrice dell'Amministrazione Provinciale sulle strade del 7° comprensorio, S.P. n. 460 parte del tratto terzo la Pieve-Montemartano (km. 3+100) - importo a base d'asta L. 16.000.000.

Coloro che desiderano essere invitati a partecipare alle gare suddette dovranno richiedere con apposita istanza in bollo entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE
(Vinci Gross)



SENSAZIONALE

NOVITA' uomo-donna

Progressivamente ricalcolate tutti i vostri capelli. Mettete la TOUPETS FAUSTA solo capelli veramente definitivi, tramite un sistema anticaduta che agisce direttamente sul cuoio capelluto con garanzia totale. Siete, senza che ne abbiate coscienza, strano causando fastidi (forfori, micro-gocce, piastrelle trasparenti, righe, ecc.) e altre cose che non avete ancora deciso di risolvere tutti i vostri capelli? La TOUPETS FAUSTA è la soluzione più semplice e sicura. La TOUPETS FAUSTA è un sistema anticaduta che agisce direttamente sul cuoio capelluto con garanzia totale. Siete, senza che ne abbiate coscienza, strano causando fastidi (forfori, micro-gocce, piastrelle trasparenti, righe, ecc.) e altre cose che non avete ancora deciso di risolvere tutti i vostri capelli? La TOUPETS FAUSTA è la soluzione più semplice e sicura. La TOUPETS FAUSTA è un sistema anticaduta che agisce direttamente sul cuoio capelluto con garanzia totale. Siete, senza che ne abbiate coscienza, strano causando fastidi (forfori, micro-gocce, piastrelle trasparenti, righe, ecc.) e altre cose che non avete ancora deciso di risolvere tutti i vostri capelli? La TOUPETS FAUSTA è la soluzione più semplice e sicura.